



Comune di Pergine Valsugana

Documento programmatico del Sindaco neoeletto



2020 – 2025

Premessa

Un programma di governo è una speranza e una promessa. Parlare di speranza vuol dire immaginare il futuro che si desidera: pensare a qualcosa che non c'è ancora, ma che vogliamo far nascere. Un programma è perciò, alla lettera, un progetto. La promessa è un impegno concreto: è l'impegno che vogliamo mantenere nei confronti dei nostri elettori, cioè di chi ci voterà, ma anche nei confronti di tutta la comunità. È il tentativo di dare risposte ai suoi problemi e di immaginare un domani diverso e migliore.

Prima di parlare della Pergine che verrà, proiettata al 2025, crediamo opportuno fare **due considerazioni: una relativa alla situazione del nostro comune in questo momento; l'altra al significato della nostra esperienza politica e amministrativa di governo civico.**

Pergine, negli ultimi dieci/vent'anni, **ha completato il passaggio da quello che era, una borgata con numerose frazioni, a quello che è: una città**. Questo cambiamento ha avuto numerose connotazioni. La popolazione è cresciuta ed è cambiata. Nel 1981 eravamo poco più di 13.000, 17.000 nel 2001, ora siamo quasi 22.000. L'età media è di circa 43 anni. I cittadini stranieri sono oggi circa il 10% della popolazione complessiva, provenienti in prevalenza dall'est Europa. Il numero medio di componenti per famiglia è di 2,3. Siamo diventati più vecchi, con un'età media di circa 43 anni. In termini sociali, essere diventata città – con un aumento della popolazione che proviene da Trento ma anche da fuori provincia – ha voluto dire allentare un po' dei suoi legami comunitari: non ci sono più solo persone che sono nate, cresciute e vissute a Pergine: la nostra è diventata una comunità più aperta, che però ha saputo difendere le relazioni di vicinato, di prossimità. Pergine è diventata città anche dal punto di vista dei servizi scolastici, sanitari, terziari, culturali ed è ormai un punto di riferimento per un territorio più vasto. Ha saputo, nello stesso tempo, mantenere la propria autonomia rispetto a Trento, senza diventare la sua tredicesima circoscrizione.

Altre circostanze, però, hanno lasciato **un segno profondo**. **La crisi mondiale** degli anni 2007/2009 da noi è arrivata più tardi ed è stata in parte, inizialmente, meno traumatica grazie a un'Autonomia che ha saputo attenuare il suo impatto. È ormai però definitivamente chiara **la conclusione di un ciclo di sviluppo fondato in prevalenza sulle risorse dell'Autonomia**. A questa circostanza si aggiungono **le difficoltà di bilancio dello Stato italiano**, che destina circa metà del prelievo fiscale alle spese per pensioni e debito pubblico, in un momento nel quale sarebbe necessario diminuire la pressione tributaria sulle famiglie e sulle imprese, poter contare su una maggiore elasticità nella spesa e avviare politiche di investimento. **La situazione economica mondiale**, d'altra parte, è stata segnata da **severe ristrutturazioni in molti settori**, con una produzione industriale sempre più delocalizzata, cambiamenti non reversibili nelle logiche della distribuzione e un preoccupante prepotere dei mercati finanziari globali. Queste dinamiche toccano, non richieste e non gradite, ma ineluttabili, le nostre consuetudini, la nostra disponibilità di spesa, il nostro lavoro e ci rendono – ci hanno resi – più poveri, più precari, più incerti.

Una seconda riflessione riguarda **la particolare esperienza politica e amministrativa rappresentata dalle nostre liste civiche**, che governa Pergine da ormai dieci anni. Non sta a noi proporre un bilancio sul lavoro fatto: questo spetta soltanto agli elettori. Quello che vogliamo dire è che siamo convinti che **le ragioni** che ci hanno sollecitato a dare vita a un'esperienza civica, e hanno permesso a questa esperienza di mettersi alla prova nell'amministrazione della nostra città, **sono ancora attuali**. Non ci interessa nemmeno insistere su temi come la crisi dei partiti tradizionali: ci limitiamo a prendere atto che anche da questo punto di vista il mondo non è più lo

stesso. Quello che ci preme sottolineare è che **un'Amministrazione locale** può e deve essere (e nel nostro caso è stata) **un'Amministrazione di prossimità**, vicina ai cittadini, capace di ascoltare e poi di decidere. Dunque anche **un'Amministrazione concreta**. È stata, ancora, un'Amministrazione che – proprio perché slegata da appartenenze e da logiche sovraordinate – ha potuto **mettere al centro l'interesse di Pergine** e difenderlo in ogni momento e in ogni contesto. È stata, infine, un'Amministrazione **non ideologica**: elettori che alle consultazioni provinciali, nazionali ed europee hanno votato per partiti diversi e distanti fra loro hanno potuto, a livello locale, trovare un punto di convergenza e riconoscersi nella stessa coalizione: questo piccolo miracolo sarebbe stato difficile, probabilmente impossibile, se anche nel nostro Comune fossero state riproposte le logiche dell'appartenenza politica tradizionale. **La nostra coalizione accoglie sensibilità diverse**, differenti provenienze e storie personali, visioni anche lontane, e dimostra che non solo possono dialogare, ma che possono anche arrivare a una sintesi politica. Una cosa, infine, ci permettiamo di ricordare: **la politica per noi è un servizio reso temporaneamente alla collettività**, non un mestiere: perché nessuno di noi ha bisogno di vivere di politica.

Parlare di una politica fortemente concentrata sulla concretezza dell'agire amministrativo e sul superamento delle ideologie (specie di quelle ormai invecchiate del secolo scorso) non significa che la nostra coalizione non si riconosca in **valori fondativi**. Sono i valori della **laicità**, della **solidarietà**, delle **libertà**, della **tolleranza**, dell'**antifascismo**, del **rispetto reciproco**, della **sovranità delle regole**, di un'economia nella quale ciascuno (pubblico e privato) fa la propria parte: **il privato dà forma al mercato e il pubblico lo agevola e lo regola**, della **difesa dell'ambiente**: valori in buona parte pre-politici, conquiste sulle quali non possiamo esitare e significati che non siamo disponibili a mettere in discussione.

Una visione di futuro: Pergine 2025

Un programma elettorale non è uno strumento di programmazione: è un contratto con gli elettori. Ed è anche la risposta alla domanda sulla direzione da prendere e da percorrere insieme. Pergine, in breve, deve cambiare per adattarsi a un mondo in trasformazione, ma può e deve farlo rimanendo sé stessa, senza forzature e senza degenerazioni. Le **parole-chiave** saranno **speranza** e **fiducia**, perché crediamo che soprattutto nei momenti di difficoltà sia possibile e necessario voler bene alla speranza e coltivare la consapevole fiducia che il futuro non è una condanna, ma lo possiamo preparare e costruire con le nostre mani. Non immaginiamo cambiamenti traumatici, ma un'evoluzione graduale, se necessario anche radicale, che riconosca l'“anima” di Pergine, che consolidi i suoi punti di forza e risolva le questioni ancora aperte. Tra i punti di forza possiamo ricordare la tenuta del tessuto comunitario, la qualità della vita, l'assenza di rilevanti problemi di sicurezza, la dotazione di un ampio *mix* di servizi di qualità, un rapporto equilibrato fra il centro e le frazioni, ma anche con il capoluogo, che non ha “risucchiato” il nostro comune facendolo diventare la sua periferia. Fra le questioni aperte, soprattutto quelle relative alle infrastrutture e alle “prestazioni” del territorio. Ne diamo conto di seguito.

Il progetto di territorio

Parlare di territorio significa parlare prima di tutto di **urbanistica**. Una cosa va detta con forza: **Pergine non può più crescere in ampiezza**, non può dilatarsi, non può ammettere nessuna forma di “incontinenza urbana”; sarebbe inconcepibile – da un punto di vista paesaggistico, economico, demografico, di pressione sul sistema dei servizi – investire ancora in nuova residenza. In passato è stato consumato molto suolo, probabilmente troppo, ed è lecito chiedersi

se davvero – sia in termini ambientali, sia in termini economici, sia in termini di carico antropico – se ne sia valsa la pena. Ma quello che è stato è stato, e dobbiamo guardare al futuro perché, come è stato detto, è lì che passeremo tutto il resto della nostra vita. La scelta di campo della nuova pianificazione territoriale considera **conclusa una fase espansiva nell'uso del territorio**. Il territorio è una risorsa scarsa e fragile. Questo significa che dobbiamo iniziare **una fase nuova**, fatta di **recupero, di riutilizzo, di riconfigurazione, riscrittura e ricucitura, di riconversione** del territorio, anche rinunciando a volumi già costruiti, utilizzando politiche perequative e puntando su qualità urbana e vivibilità, non sul semplice recupero e sulla sola valorizzazione economica dei volumi.

In termini di riuso, le questioni aperte sono molto chiare. Altrove le chiamano “ex”. Si tratta del passato che non passa, di quelli che potremmo definire i “vuoti a perdere” della città. Solo che non si possono perdere, cioè buttare via. Sono vuoti, cioè manufatti dismessi per i quali è necessario trovare destinazioni d’uso alternative. In qualche caso, come per l’immobile **ex San Patrignano di San Vito**, per il quale grazie a un accordo con la Provincia si preannuncia una struttura residenziale per servizi di welfare rivolti a persone anziane e disabili. È appena il caso di rilevare, peraltro, che si tratta senza eccezioni di immobili che insistono sul territorio comunale, ma che sono di proprietà di terzi e la cui riconversione presuppone investimenti e una sostenibilità economica: circostanze rispetto alle quali l’Amministrazione comunale ha un ruolo non delegabile nel favorire la ricerca di soluzioni, ma nessuna diretta titolarità. È d’altro lato altrettanto evidente che il Comune dovrà avere, come ha avuto in questi anni, un ruolo attivo di vigilanza e di stimolo, dal momento che non si tratta di problemi che possano risolversi da soli col trascorrere del tempo. In questo senso, va detto che il Comune ha svolto fino in fondo la propria parte, sottoscrivendo con la Provincia autonoma un protocollo d’intesa che dev’essere accompagnato alla fase realizzativa.

Un primo immobile da recuperare è il vecchio complesso di **Villa Rosa**, per il quale, d’intesa con la Provincia, sono state avviate procedure e si intravedono interessi concreti che preludono a una sua ristrutturazione e a un suo riutilizzo, probabilmente nel settore sanitario.

Il complesso degli **Artigianelli** di Susà potrà essere interessato a vendita e riqualificazione, eventualmente anche attraverso operazioni perequative, purché si tratti di interventi compatibili con il contesto territoriale.

L’area **ex Cederna** costituisce un’ampia zona interstiziale collocata tra la zona residenziale e quella industriale. Urbanisticamente è, dunque, un’area nella quale va operata una ricucitura. Attualmente è stata individuata una funzione transitoria, destinandola a parcheggio. Dopo avere ridefinito gli assetti proprietari, l’orientamento più convincente appare quello di realizzarvi un centro natatorio, che risponderebbe ad una domanda crescente, per la quale le strutture ora disponibile sono fortemente sottodimensionate. Il nodo del finanziamento non è banale.

È poi necessario accennare ad immobili ubicati nel centro storico. In quello che ospita l’attuale biblioteca o **ex macello di piazza Serra** si ritiene di mantenere, dopo l’apertura della nuova sede, uno spazio espositivo alpino terra, mentre al primo e al secondo piano, dopo alcuni interventi di adeguamento, si valuta la possibilità di trasferire la Scuola musicale, ora un poco sacrificata nella sede di Palazzo Montel, dove si creerebbero ulteriori spazi per associazioni culturali.

L’edificio **ex Cavalletto** in via Pennella è di proprietà privata. Pare esservi consenso sull’ipotesi di una sua destinazione a polo commerciale, che tuttavia richiede un investimento importante e che, per definizione, interpella il ruolo dei soggetti privati. Esclusa dunque l’ipotesi di acquisirlo al patrimonio comunale, si ritiene di creare le condizioni che favoriscano un serio e convinto progetto imprenditoriale, dal quale trarrebbe beneficio l’intero commercio nel centro storico.

Rimane il nodo della destinazione d’uso del pregiato **Palazzo Crivelli**, punto di attestazione della bellissima via Maier, la cui sistemazione richiede investimenti al di là della portata dell’Amministrazione e la cui nuova destinazione d’uso presuppone ipotesi originali e capaci di garantire una sostenibilità nel tempo. Espresso in termini più chiari, anche alla luce dei recenti episodi, vorremmo che fossero chiare due questioni: la prima è che la proprietà dell’immobile

rimane in capo alla Provincia autonoma, che, in quanto tale, è tenuta alla manutenzione straordinaria del manufatto; la seconda è che, al di là delle possibili destinazioni d'uso del palazzo, per cui non è mai stata formulata nessuna proposta organica, resta il nodo della sua sostenibilità economica, che porta con sé la scelta delle priorità dell'intervento pubblico, posto che si ritiene nessuno auspici interventi che comportino incrementi della pressione fiscale.

È già finanziato l'intervento di rimozione del **teatro-tenda** ormai da anni inutilizzato.

A proposito di **via Maier**, infine, è nota la situazione di frammentazione proprietaria che rende molto difficile una sua riqualificazione. Trattandosi di una delle vie rinascimentali più belle del Trentino, l'attenzione dell'Amministrazione deve comunque essere continua e orientata a creare le condizioni di contesto, in termini di agevolazioni dirette e indirette, per una sua rivitalizzazione e valorizzazione.

Due nodi decisivi riguardano la **mobilità** di attraversamento e di collegamento e, nello specifico, **la ferrovia della Valsugana e la statale 47**.

A proposito della **ferrovia** – dichiarata la nostra adesione convinta e totale ad ogni ipotesi di elettrificazione, rettificazione e raddoppio, che tuttavia in questo difficile momento storico appare futuribile – crediamo sia da perseguire con convinzione, d'intesa con la Provincia di Trento, l'obiettivo dell'**interramento del tratto urbano** del suo tracciato, quantomeno dal centro intermodale all'uscita est dall'abitato. Questo intervento permetterebbe di abolire quattro passaggi a livello e di riconnettere al centro abitato un brano di territorio attualmente penalizzato.

Sempre in relazione con la Provincia va inoltre messa in primo piano nell'agenda degli interventi infrastrutturali **la traslazione della statale 47** da San Cristoforo, con il duplice obiettivo – finora sinceramente sottovalutato quanto al profilo di rischio ambientale – di mettere in sicurezza la sponda del lago e di recuperare una parte del sedime per completare l'anello ciclopedinale e, con esso, la piena valorizzazione e fruibilità della sponda sotto il colle di Tenna.

In tema di **ciclopedonalità**, si ritiene di completare gli investimenti operati in questi anni, che hanno finalmente consegnato al centro di Pergine una rete di mobilità "dolce" articolata e sicura, in parallelo alla messa in sicurezza del traffico veicolare che gravita sul centro o lo attraversa con uno sguardo particolarmente attento ai bambini e alle persone anziane o diversamente abili.

Fra gli argomenti che costituiscono costante oggetto di discussione pubblica, talora con valorizzazioni discordanti, è il caso di accennare ai temi del **centro storico** e delle **frazioni**. In quest'ultimo caso, l'impegno dell'Amministrazione è sempre stato quello di considerarle **luoghi identitari e non periferie**, operando in conseguenza numerosi investimenti puntuali. Si proseguirà in questa direzione, cercando di bilanciare l'uso di risorse sempre più limitate. Un obiettivo importante del prossimo mandato amministrativo sarà quello di trovare nuove e concrete occasioni di dialogo tra le frazioni, superando il rischio della frammentazione e delle richieste compensatorie, dal momento che tutte hanno diritto di esistere e di crescere, ma non l'una a scapito dell'altra. In relazione al **centro di Pergine**, si ritiene che il segno dell'intervento pubblico sia già molto riconoscibile: sia con un forte potenziamento del **sistema della sosta** (sono circa 2.500 i posti-macchina, fra quelli realizzati e comunque già disponibili e quelli programmati, a servizio del nucleo storico della città nelle sue immediate adiacenze), sia con il **completamento del polo culturale di piazza Garibaldi** con la realizzazione della nuova biblioteca di fianco al teatro, che costituirà un nuovo servizio di eccellenza, una rilevante centralità urbana e un forte fattore di attrazione.

Sempre in tema di investimenti, si prevede la costruzione del **nuovo polo scolastico** in via Spolverine in sostituzione dell'edificio che ospita le obsoleti Medie Andreatta anche attraverso la ricerca di specifiche fonti di finanziamento, dal momento che ogni ulteriore spesa per la manutenzione di quell'edificio è sempre meno giustificabile.

La questione ambientale rimane **al centro** di una responsabile azione amministrativa, dal momento che i temi del cambiamento climatico e delle relazioni fra ecosistema e salute hanno assunto un rilievo drammatico. Potrebbe sembrare superfluo riaffermare l'adesione all'Agenda 2030 dell'ONU, ma si tratta di una adesione convinta. Sul punto, si ritiene che vadano adottate misure concrete e, nello stesso tempo, fortemente simboliche ed esemplari. Un primo tema sensibile riguarda la tutela del lago di Caldronazzo e dei piccoli laghi del perginese, che costituiscono sia un valore in sé, sia un simbolo di una rinnovata e più matura consapevolezza. Il valore simbolico, in fondo, è quello dell'acqua, che dovrà essere al centro di politiche responsabili, a partire da quanto già fatto dalle società di sistema per la sua corretta gestione, per la salvaguardia di un bene scarso e prezioso, destinato ad esserlo sempre più in futuro. A proposito della qualità dell'aria e del consumo energetico, va rilevato che già oggi l'edificio che ospita le Scuole Rodari è un manufatto ad emissione zero. Sarà completata la rete di illuminazione pubblica con lampade a LED e sarà perseguito – attraverso azioni e misure di sensibilizzazione, formazione, incentivazione e contrasto – l'obiettivo di una "città a emissione zero".

In tema di territorio, una attenzione dedicata dovrà riguardare **la frazione di San Cristoforo**, per la quale non sembra fuori luogo immaginare **un piano straordinario di interventi**. Il rilancio di quello che era stato "il lido di Trento" e della sua vocazione turistica, l'unico contesto autenticamente turistico del territorio comunale assieme alla Panarotta, richiede infatti un insieme coordinato di interventi. Di alcuni si è detto (traslazione della statale 47); altri sono stati realizzati, come il completamento del percorso ciclopedinale con la realizzazione del sottopasso. L'edificio "ex centro medico" potrà essere riconvertito, anche grazie alla prossimità con la stazione ferroviaria, a funzioni ricettive quali un ostello o uno studentato, mentre un partenariato pubblico-privato potrà consentire un programma di riqualificazione delle strutture, a partire dal Lido, e con esse della zona balneare. La stessa area del CUS dovrà essere pienamente recuperata a una fruizione pubblica.

Le persone e le famiglie al centro

Parlare di **politiche sociali**, come abbiamo detto spesso, significa parlare dei problemi delle persone "come sono davvero". Troppo a lungo le politiche sociali sono state considerate soltanto interventi di contrasto alla povertà e alle dipendenze e di sostegno alla non autosufficienza. Certo, sono problemi importanti. Ma dobbiamo renderci conto che ci sono, non da oggi, anche altri **problemi che possono toccare inaspettatamente la vita di ciascuno di noi**, che entrano a pieno titolo nel campo delle politiche e degli interventi sociali: quando si perde il lavoro, quando si fa fatica ad affrontare carichi familiari sempre più impegnativi, quando si è colpiti da una malattia o si deve fronteggiare quella di un familiare, quando si deve affrontare una separazione. Le politiche sociali, poi, devono avere anche **una declinazione positiva**: non sono soltanto azioni per superare fragilità, ma anche per promuovere benessere, opportunità, qualità della vita, costruzione di comunità. Per queste ragioni crediamo che il concetto di politica sociale non possa essere confinato al settore di competenza dei servizi sociali, ma deva riguardare trasversalmente tutti, o quasi, i settori di intervento del Comune: anche promuovere la pratica sportiva nella terza età è politica sociale; anche garantire la sicurezza dei cittadini è politica sociale; anche creare opportunità culturali è politica sociale.

Per **i bambini** si ritiene che il quadro complessivo dell'offerta per l'età zero/sei anni sia arrivato a standard ottimali. I servizi educativi per la prima e la seconda infanzia costituiscono un riferimento sicuro per il **sostegno alla genitorialità**; è inoltre importante confermare il sostegno alle forme di

protagonismo dei genitori e alle iniziative, fra le quali indubbiamente quelle promosse dalla biblioteca, che si propongono di creare condizioni di crescita stimolanti.

È importante consolidare una relazione sempre più interattiva con gli Istituti comprensivi e con l'Istituto Marie Curie, confermando la formazione come il principale investimento pubblico e l'**assoluta centralità della Scuola** come strumento per la creazione di opportunità.

Le politiche per i giovani hanno potuto contare, in questi anni, sulla presenza del **Centro Kairos**, centro aperto (con una connotazione sociale) e nello stesso tempo centro giovanile (con una connotazione aggregativa), che si è rivelato un riferimento prezioso e sicuro soprattutto per una fascia di utenza alla ricerca di riferimenti informali e autorevoli, e di una **Consulta** che ha saputo costruirsi una solida e autorevole legittimazione. Si ribadisce che i giovani non possono essere considerati destinatari passivi di interventi, in quanto il compito delle politiche pubbliche dev'essere quello di promuovere il loro **protagonismo**, mettendoli in condizioni di sperimentarsi e di crescere responsabilmente e consapevolmente.

Valorizzare il ruolo attivo dei giovani e investire nella crescita delle nuove generazioni è **cruciale** per pensare ad un futuro migliore per la comunità, perché i giovani sono tra i maggiori "fruitori" della città, ma soprattutto ne sono protagonisti. Per i giovani e per gli adolescenti lo spazio e la dimensione pubblica sono soprattutto il luogo delle rappresentazioni che influenzano i loro rapporti reciproci e quelli, mai scontati e mai banali, con le altre generazioni. Lo spazio urbano e la città, come luogo di relazioni, ha quindi un impatto sul modo d'essere dei giovani. Inoltre, possono concorrere a una rigenerazione della vita cittadina ed a un miglioramento della qualità urbana, apportando una ricchezza di energie e di intelligenze, spese soprattutto nella generosa attività del volontariato. In questa dimensione, il ruolo dei giovani si può concretizzare in azioni di innovazione, di studio, di ricerca, di stimolo, cioè in azioni indirizzate verso scopi d'interesse civico e di pubblica utilità. Le giovani generazioni, la loro partecipazione alla vita della città, possono diventare elemento di rottura di schemi rigidi e preconstituiti e costituire uno strumento-pilota per guidare la compartecipazione alle contraddizioni e alle dinamiche, spesso faticose, del rapporto fra le generazioni. L'obiettivo non può che essere, dunque, quello di mettere in campo modalità concrete di ascolto e confronto, sostenute anche da risorse e da spazi adeguati, per costruire un legame positivo tra mondo giovanile e città. Crediamo possibile e necessario rendere visibile ed effettiva l'idea che **Pergine è una città dove merita e conta essere giovani**.

Crediamo che non sia il caso di fare specificazioni troppo dettagliate per le varie fasce di età, in quanto secondo noi sono le funzioni e le offerte di servizi della città (la biblioteca, il teatro, lo sport, la musica, l'oratorio, gli spazi pubblici di aggregazione) che devono adattarsi a domande particolari e a specifiche esigenze per le diverse età.

L'ambito delle **politiche per famiglie** è quello nel quale si avverte la maggiore difficoltà nel mettere in campo interventi appropriati; le famiglie sono infatti sempre più sotto pressione per ragioni molteplici: può essere per la perdita del lavoro da parte di un componente, per problemi di reddito, per la fatica nell'esercitare la funzione educativa, talora per l'instabilità coniugale, per il sovraccarico di compiti di cura, nei casi estremi per la violenza domestica. Sempre meno, in questi casi, è possibile dare risposte classiche – in termini di servizi o di sussidi – ed è necessario mettere in campo modalità di risposta originali.

La terza e la quarta età ci mettono davanti richieste e problemi diversi. È sempre più evidente che l'allungamento della vita porta ad attenuare i confini fra l'età adulta e la vecchiaia. La terza età è un momento di passaggio che evidenzia una crescente ambivalenza: da una parte, può essere il momento della pensione, del "meritato riposo", una fase nella vita nella quale si hanno ancora la salute, finalmente il tempo e le motivazioni per dedicare tempo a sé stessi, a nuovi progetti, agli altri; dall'altra parte, può essere un momento segnato da malattie, dalla perdita di ruoli sociali, dalla diminuzione del reddito, dall'impegno nei confronti di figli, nipoti e genitori non autosufficienti. L'incremento della durata della vita porta con sé anche problematiche non più marginali, ed anzi crescenti, legate alla non autosufficienza, alla cronicità di talune patologie, a malattie degenerative. Anche in questo caso, senza trascurare i costi crescenti sui bilanci pubblici e sui bilanci familiari di compiti di cura a elevata intensità ed elevata specializzazione, è necessario diversificare e

modulare le risposte e gli interventi, dal momento non possono essere consegnati esclusivamente ai servizi di natura residenziale e assistenziale. In termini etici, non solo medici, è poi necessario elaborare il problema del dolore e della sofferenza nelle ultime fasi della vita, anche per i familiari e i prestatori di cura.

Il tema della **sicurezza** costituisce **un bene pubblico** da difendere e da rendere esigibile. Rientra a nostro avviso a pieno titolo nell'ambito delle politiche di *welfare*. Se, infatti, è evidente che alcuni comportamenti, che integrano fattispecie di reato, appartengono all'ambito penale e vanno prevenuti e contrastati, è però altrettanto evidente che quello che chiamiamo sicurezza è un oggetto molto complesso, che va dal disordine e dalla violazione delle regole di civile convivenza (la maleducazione) a comportamenti che generano allarme sociale, ma che spesso non sono nemmeno reati (come ad esempio assumere sostanze), a pericoli per la nostra incolumità, come ad esempio la guida di veicoli (ricordiamo che nella fascia di età fino ai trent'anni gli incidenti stradali costituiscono, in Italia, la prima causa di morte). Accanto alla messa in sicurezza della rete viaria e ad attività di contrasto nei confronti di chi viola il codice della strada, sostanzialmente già a regime, verrà completata la rete di illuminazione pubblica con corpi illuminanti a basso consumo e verrà integrata la rete delle telecamere di videosorveglianza, che si sono rivelate molto utili per identificare i responsabili di comportamenti scorretti. Sarà completata la razionalizzazione della centrale operativa del Corpo intercomunale di Polizia locale, che consentirà interventi sempre più tempestivi, coordinati e perciò efficaci. Sarà inoltre sviluppata l'esperienza dei volontari per l'ambiente, che si è già rivelata un esempio positivo di cittadinanza attiva e responsabile.

Il cambiamento sociale e demografico ha portato nel nostro Comune una quota significativa di popolazione non italiana. Questa circostanza, va pur detto, non è stata traumatica. Ma sappiamo fin troppo bene che fa riferimento a contraddizioni planetarie e si presta come forse nessun'altra a forzature e a distorsioni politiche. Sembra fatta apposta per polarizzare il discorso pubblico. Noi crediamo che non ci sia affatto bisogno di strumentalizzazioni, che sia inaccettabile fomentare le paure ma che, nello stesso tempo, dinamiche così complesse non possano essere affrontate, a ogni livello, in maniera ingenua. Il termine stranieri è impreciso perché si riferisce a situazioni molto diverse fra loro: non sono stranieri alla stessa maniera un docente universitario, un commerciante asiatico o la badante che assiste un nostro familiare. Crediamo che l'accoglienza sia un valore che non può essere messo in discussione, ma dobbiamo anche considerare che il nostro presente è complicato. Pergine vuole essere una comunità accogliente che rispetta e si fa rispettare.

Crediamo vada poi mantenuta alta l'attenzione sulle differenze, a partire dalle differenze di genere. Purtroppo ancora oggi non è superfluo parlare di diversità, cioè di differenze che hanno diritto di esistere. Crediamo di vivere in una società aperta, plurale, laica, e in parte è certamente così, ma poi ci troviamo di fronte a violenze inaccettabili, a femminicidi, a discriminazioni. Noi, semplicemente, non li possiamo accettare.

Queste considerazioni sui diritti di cittadinanza delle persone di nazionalità non italiana e sulle differenze hanno bisogno di un forte e continuo investimento di tipo culturale, sociale, educativo, ma anche simbolico. Se ne deve fare carico tutta la comunità, che ci piace immaginare come comunità educante, cioè capace di capire, di cambiare, di crescere attraverso l'apprendimento.

Riportiamo all'ambito delle politiche sociali il progetto **Pergine città dei bambini e delle bambine**, che riteniamo possa avere **un'attuazione ancora più ampia e, se possibile, più radicale**. Il progetto nasce ormai quasi venticinque anni fa sulla base di due intuizioni: che una città più adatta per i bambini, cioè per cittadini più fragili, in possesso di diritti "affievoliti", è una città più adatta per tutti: per le persone anziane, per le persone diversamente abili, in genere per tutte le persone che desiderano uno spazio urbano più amichevole; e che per costruire una città che sia davvero a misura di bambino è necessario intervenire su tutte le politiche pubbliche: dai percorsi ciclopedonali ai parchi, dalle occasioni culturali alla sicurezza, dai nidi d'infanzia e dalla materna e dalla Scuola per arrivare al commercio e al turismo. Molto è stato fatto e appartiene ormai al

patrimonio consolidato della nostra Amministrazione. Ma riteniamo che ci sia ancora un potenziale inesplorato. Crediamo che alcune azioni esemplari possano essere sperimentate, ad esempio, per promuovere un certo tipo di attività commerciali nel centro storico, che occasionalmente potrebbe diventare una sorta di parco giochi diffuso. Crediamo inoltre che ogni nostra decisione possa essere sottoposta a una sorta di “valutazione d’impatto sull’infanzia” (senza burocrazia e senza formalismi: non ce n’è bisogno), perché davvero le bambine e i bambini siano sempre al centro di un impegno consapevole ed esigente. Si può infine prevedere un Consiglio comunale delle ragazze e dei ragazzi, come occasione simbolica per avvicinare le giovani generazioni, in quanto cittadini di oggi, a una conoscenza diretta della cosa pubblica.

Sulla capacità di una città di interrogarsi e di dare risposte alle esigenze delle persone diversamente abili si misura il suo stesso grado di civiltà e si realizza la possibilità di fornire a questi cittadini le condizioni imprescindibili per esercitare concretamente il loro diritto all’autonomia e alla differenza.

Citando testualmente il Piano strategico del 2005, si afferma con forza l’esigenza di mettere a punto un programma articolato di promozione dell’autonomia delle **persone diversamente abili**, realizzando una ricognizione esaustiva e aggiornata delle barriere architettoniche (in vista di una loro graduale ma definitiva rimozione); un censimento delle situazioni (localizzazioni, funzioni, strutture, servizi) che, viceversa, agevolano l’accesso ai portatori di qualunque disabilità; interventi mirati sul sistema della mobilità e dei trasporti; progetti specifici per favorire l’autonomia nel contesto abitativo (caratteristiche delle nuove costruzioni e delle ristrutturazioni, domotica).

Fra le **iniziativa puntuale** da sperimentare si prevedono l’apertura di un appartamento protetto per la **coabitazione** in via Baratieri, come elemento di ulteriore concretezza per il progetto “Dopo di noi”, e l’ipotesi, da sottoporre a una preventiva analisi di sostenibilità economica, di **una mensa per anziani autosufficienti** come luogo di socializzazione e come occasione per intercettare problemi emergenti.

Un nodo problematico che dovrà essere affrontato e risolto riguarda la possibile **gestione diretta dei servizi sociali**, ora in capo alla Comunità di valle. La situazione appare per molti versi paradossale, dal momento che i problemi insistono sul territorio comunale (e, in tutti i casi, i problemi dei nostri concittadini sono necessariamente problemi del nostro Comune, dei quali il Comune stesso deve farsi carico), mentre le soluzioni, cioè il personale, la programmazione e le risorse, sono i capo alla Comunità. Crediamo che, analogamente a quanto avviene per i Comuni di Trento e di Rovereto, anche Pergine debba poter disporre di strumenti adeguati per fronteggiare situazioni che richiedono, da un lato, una conoscenza puntuale della domanda sociale; dall’altro, la piena titolarità delle politiche da attivare; e, infine, una capacità di risposta in tempo reale. Che cosa significhi questa possibilità lo si vede bene nei servizi gestiti dall’ASIF Chimelli, pienamente rispondenti alle esigenze e agli standard dell’Amministrazione e della collettività.

Crediamo che, in una fase di passaggio, siano definitivamente venute a galla contraddizioni insanabili: non solo una visione opportunistica dell’ambiente naturale, che ora dobbiamo rimettere al centro delle politiche pubbliche perché rimane il nostro bene più prezioso, ma anche la conclusione di un ciclo di sviluppo basato in prevalenza sulle risorse dell’Autonomia, che ha creato passività e l’attesa di azioni sempre e comunque “dall’alto”, e, ancora, l’idea, sbagliata, di concentrare le funzioni rare e pregiate solo nei centri urbani, che ha avuto come conseguenza la crisi demografica, poi sociale ed economica delle aree periferiche, soprattutto di quelle di montagna. In questo frangente pensiamo che sia necessario assumere un atteggiamento nuovo e adottare scelte che sappiano innescare e valorizzare le risorse delle quali la nostra comunità dispone. L’obiettivo è quello di costruire qualità della vita, cioè qualcosa che non esiste “in natura”, ma che deriva da una combinazione di risorse oggi sempre più scarse e comunque mai scontate come il tempo libero, le relazioni di vicinato, un rapporto ritrovato con l’ambiente naturale e con

quello costruito, una mobilità dolce, servizi di prossimità. Immaginiamo politiche in grado di fare propria la logica contadina dell'innesto, per combinare le risorse di cui disponiamo con elementi innovativi e per farle crescere. Questa concezione potrà essere declinata in un vero e proprio piano per la vivibilità che, in un quadro ispirato a un'idea di sostenibilità, sappia coniugare le dimensioni ambientale, economica e sociale in un modello di sviluppo a elevato contenuto di conoscenza.

Le politiche per la cultura e per lo sport

In questi anni la cultura perginese ha conosciuto alcune novità di rilievo e numerosi e interessanti fermenti.

La presenza e la gestione del **teatro comunale** hanno saputo affermarsi con personalità, diventando un luogo centrale non solo per la vita culturale cittadina, ma anche per la vita comunitaria. È importante rilevare non solo la qualità dell'offerta di spettacolo e la disponibilità di uno spazio che ha permesso alle potenzialità latenti di esprimersi compiutamente, ma anche la credibilità di una gestione matura e competente, che ha moltiplicato le risorse pubbliche a disposizione e ha creato posti di lavoro.

Il tessuto associativo ha saputo crescere e rinnovarsi nelle compagini, nei repertori e nelle competenze, sia pure in un momento nel quale il riflesso di norme sempre più severe, e forse non sempre giustificate, ha reso più difficile operare a titolo di volontariato. Anche per questo il Comune, non potendo garantire finanziamenti crescenti, ha cercato e cercherà di creare condizioni favorevoli all'attività delle libere forme associative e alle espressioni di cittadinanza attiva.

È in una fase avanzata la realizzazione della **nuova biblioteca sovra comunale**. Un progetto architettonico di grande spessore, la disponibilità di spazi finalmente adeguati, il completamento di una nuova centralità urbana sono gli elementi che definiscono un polo di eccellenza. L'Amministrazione comunale è del tutto consapevole che la sua inaugurazione non sarà un semplice trasloco della sede attuale, ma una struttura di nuova generazione in quanto inedita nella logistica, cioè nella qualità degli spazi e dei servizi offerti, ma soprattutto perché di nuova concezione dal punto di vista biblioteconomico. La biblioteca intende, dunque, **ripensare il proprio modello di servizio**, che da molti anni non è più soltanto quello di un deposito di libri che vengono prestati gratuitamente, ma quello di una struttura di comunità, capace di mettersi in relazione con un'utenza composita che esprime esigenze anche ulteriori rispetto a quelle della lettura, di accettare la sfida della rivoluzione digitale, di assumere un ruolo critico, se non educativo, nei confronti di un universo informativo che sempre più disorienta e talora inganna, di proporsi come memoria vivente del proprio territorio, di essere un punto di riferimento per l'elaborazione culturale di una società aperta e complessa, nella quale è tanto necessario quanto difficile comprendere e integrare le differenze.

Un elemento emergente, che si è venuto consolidando negli ultimi anni, è quello che riguarda **la relazione fra passato e presente e la cultura del territorio**. L'attenzione per la nostra storia, colta anche nella tracce materiali che ci ha lasciato, è la conferma di un interesse profondo per un passato che si vuole riscoprire e attualizzare. Il nostro territorio è un museo a cielo aperto e numerose iniziative – di ricerca, divulgazione, editoriali, didattiche – hanno permesso di iniziare a riconoscere i suoi caratteri peculiari e la sua, nostra, identità. Accanto a presenze consolidate e recenti, ultima ma solo in ordine di tempo l'acquisizione del castello a una proprietà e a un utilizzo collettivi, si ritiene che questa traccia di indagine e di intervento vada sviluppata con convinzione nel suo enorme potenziale: nelle potenzialità formative, nelle sue valenze e implicazioni turistiche, nella cura del paesaggio, anche rileggendo e attualizzando la vicenda dell'ospedale psichiatrico.

Parlare di cultura vuol dire parlare necessariamente di cambiamento, di discontinuità, di creatività. Una politica culturale capace di muoversi fra tradizione e innovazione dovrà anche confrontarsi a

viso aperto con **alcune scelte forti**. In primo luogo, crediamo che debba essere garantito un **ricambio generazionale**: un compito indispensabile delle generazioni adulte è quello di creare spazi e opportunità per chi è arrivato dopo, perché tante volte i giovani si trovano le strade chiuse non da chi ha qualcosa di più da dire, ma semplicemente da chi è arrivato prima. Un secondo obiettivo è quello di **aprirsi**, senza presunzione ma ostinatamente, a una dimensione più vasta di quella locale. Noi importiamo, per così dire, il mondo, specie nel settore dello spettacolo, ma facciamo più fatica a portare fuori e a far conoscere le produzioni locali, qualche volta le nostre eccellenze. Un terzo aspetto, non scontato, da considerare è che l'arte, lo spettacolo, la cultura possono diventare anche **ricchezza economica**, cioè mestiere e impresa. Si tratta di una prospettiva che, per quanto legata alla dimensione del lavoro e della produzione di reddito, per definizione privata, ha anche una valenza pubblica e come tale è meritevole di entrare nelle politiche dell'Amministrazione. Legato a questo aspetto c'è il tema, più generale, dell'**economia della cultura** come parte integrante ed essenziale dell'economia urbana, non solo pensando alle ricadute delle iniziative culturali nel settore commerciale e alberghiero, ma immaginandole come autonomo fattore di attrattività.

A proposito delle **politiche per lo sport**, i profili di intervento sono tipicamente legati alla dotazione di **impianti**, al sostegno alle **società sportive** e alla **promozione della pratica sportiva**.

Si ritiene che il quadro attuale, dal punto di vista degli impianti sportivi, possa ritenersi adeguato dal punto di vista quanti/qualitativo e non ulteriormente incrementabile o diversificabile in una fase di contrazione delle risorse per investimenti. Fa eccezione l'ipotesi di realizzazione di **un centro natatorio** sull'area ex Cederna, di cui la nostra città avverte indubbiamente l'esigenza, dal momento che l'impianto attuale, progettato e realizzato in tempi nei quali erano ben diverse la consistenza demografiche e le previsioni di utilizzo, è manifestamente sottodimensionato. Si parla di ipotesi perché, nonostante appaia una scelta più che plausibile dal punto di vista urbanistico e delle dotazioni urbane, la sua realizzazione è subordinata al verificarsi di circostanze che al momento non consentono di assumere altro impegno se non quello di un approfondimento convinto.

Dal punto di vista della conduzione, dopo un primo periodo di inevitabile assestamento, le concessioni tramite gara hanno permesso di individuare soggetti gestori all'altezza del proprio compito.

Il rapporto con le associazioni è sempre stato, e rimarrà, al centro dell'attenzione dell'Amministrazione, sia per quanto riguarda la disponibilità di sedi e di strutture, sia per il sostegno economico, per quanto parametrato sulle compatibilità del bilancio comunale, sia per quanto riguarda la valorizzazione del volontariato e della sua capacità di portare e di trasmettere entusiasmo e competenze. Sarà importante rinnovare momenti e occasioni di confronto collettivo, non tanto per la promozione della singola specialità, quanto per la promozione della pratica sportiva in quanto tale nei suoi molteplici significati anche in stretta relazione con la Scuola e con le famiglie.

Va infatti ribadita con forza l'importanza della **pratica sportiva diffusa** in tutte le fasi della vita e nei suoi numerosi significati legati all'educazione, all'uso del tempo libero, al divertimento, alla socializzazione, al benessere psicofisico, all'attrattività turistica e, in fine, all'agonismo. L'obiettivo è quello di uno sport sostenibile, da esercitare anche e soprattutto negli spazi liberi, e di una pratica sportiva per tutti, se è vero, come davvero crediamo che lo sport sia prima di tutto una sintesi culturale.

L'economia perginese

L'economia è lo spazio dell'iniziativa privata, dell'imprenditorialità, della propensione al rischio, cioè **del mercato**. Il compito dell'ente pubblico è quello di correggere le distorsioni o i fallimenti

del mercato, di regolarlo, di rendere effettiva la concorrenza, di garantire i diritti dei consumatori e degli utenti, di creare condizioni di contesto favorevoli al libero dispiegarsi del confronto fra operatori. La sezione del programma elettorale dedicata all'economia può e deve, dunque, mettere un accento forte sugli aspetti che richiedono una regia pubblica o che consentono all'ente pubblico di operare forti investimenti, cioè spese in grado di produrre ricadute sul territorio o di generare un effetto moltiplicativo.

Un'ulteriore annotazione da premettere a ogni riflessione sull'economia riguarda i **cambiamenti irreversibili** che sono intervenuti a **livello globale**. Il mondo, inutile dirlo, non è più quello di prima e i cambiamenti intervenuti nell'economia planetaria hanno portato con sé innegabili vantaggi ma anche evidenti, spesso pesanti criticità. Fra queste, una finanza globale speculativa, la delocalizzazione della produzione industriale e, con essa, lo sfruttamento di manodopera soprattutto minorile e femminile, il riscaldamento globale e l'inquinamento, l'obbligo di adempiere ad obblighi sovranazionali, la provenienza di prodotti a basso costo dai Paesi emergenti e, con essa, la caduta di competitività dei prodotti italiani, la ristrutturazione dei circuiti distributivi, che ha segnato la crisi degli esercizi di prossimità, la creazione di un mercato turistico mondiale, con destinazioni che sottraggono flussi in entrata alle mete tradizionali.

La situazione locale ci restituisce un quadro di luci e ombre. Quella perginese non ha perso la propria connotazione di economia mista, ma negli ultimi dieci anni si è definitivamente interrotto il volano della filiera edilizia, lasciando peraltro un notevole patrimonio invenduto. Risaltano le situazioni di eccellenza nel settore agroalimentare, con la coltivazione di piccoli frutti e produzioni di nicchia nel settore della trasformazione; imprese industriali e artigianali che hanno saputo interpretare la sfida dell'innovazione e dell'apertura ai mercati internazionali; una situazione del mercato del credito segnata da progressive concentrazioni che, però, non hanno smarrito la vocazione di servizio di prossimità; un sistema di ricettività e di accoglienza che mantiene, inevitabilmente, un ruolo marginale – fatto salvo l'obiettivo strategico su S. Cristoforo, di cui s'è detto – all'interno di un contesto ad elevatissima vocazione turistica.

Forti sollecitazioni ricorrono per la **riqualificazione del centro storico** quale centro commerciale naturale e per la **realizzazione di strutture ricettive di natura extra-alberghiera**, come i B&B o l'albergo diffuso. Al riguardo, non resta che ribadire come – anche alla luce delle forme di sostegno pubblico previste dalle norme di settore, in capo alla Provincia autonoma – il ruolo dell'Amministrazione non possa che essere quello di sostegno e di accompagnamento nei confronti degli sforzi imprenditoriali privati, oltre che di creazione di un contesto competitivo attraverso interventi di arredo e riqualificazione urbana e di agevolazione dell'accessibilità, manifestazioni di richiamo, semplificazione delle procedure, controllo della pressione tributaria.

Sempre a proposito di economia, ma con una evidente relazione con la dimensione ambientale, si deve dare atto della centralità dell'agricoltura, soprattutto quella legata alle specificità del territorio: le ciliegie, i piccoli frutti, la castanicoltura e una particolare e imprescindibile vocazione per l'apicoltura.

Se alcune attività economiche, a base industriale, sono state delocalizzate e altre risentono delle dinamiche del mercato globale, è necessario puntare sulle attività a maggior valore aggiunto e su ciò che non può essere delocalizzato: le tipicità, il contesto ambientale, ciò che, in una parola, appartiene al *genius loci*. Da questo punto di vista, il rapporto fra agricoltura, prodotti locali, enogastronomia, paesaggio, turismo a base culturale appare non solo promettente, ma un'occasione imperdibile per creare lavoro e ricchezza (pare più che promettente una scommessa nella ricettività diffusa) e per rafforzare la dimensione identitaria.

Un esplicito impegno – assunto il tema del lavoro come centrale non solo per l'economia e per la generazione di valore, ma anche per la qualità della vita e la coesione sociale – dovrà riguardare lo sviluppo di opportunità imprenditoriali e la creazione di buona occupazione, soprattutto giovanile e

femminile, per contrastare la periferizzazione e l'abbandono di talune zone del territorio attraverso forme di sostegno per le PMI e per le *start up* in stretta collaborazione con i centri di ricerca e le associazioni di categoria.

Una questione aperta: il futuro dell'ospedale Villa Rosa

Una situazione che richiede **una particolare attenzione** – collocandosi a metà strada fra i servizi di eccellenza per la salute e l'attività economica – è quella del nuovo ospedale di **Villa Rosa**. Pergine deve voler bene a questa struttura. Il punto fermo è costituito dall'avvio dell'attività del centro NeMo (NeuroMuscular Omnicentre). La sperimentazione, per i prossimi cinque anni, porterà a Pergine 14 posti-letto per malattie neuromuscolari, 4 posti-letto in *day hospital* destinati alla neuroriusabilitazione e ambulatori multidisciplinari per le branche specialistiche di neurologia, pneumologia, medicina fisica riabilitativa e neuropsichiatria infantile. Si tratta solo di un primo, per quanto importante, passo verso una nuova e diversa configurazione dell'ospedale di **Villa Rosa** **quale struttura di riferimento** nel settore della riabilitazione neuromuscolare. Non si tratta, è bene precisare, di una richiesta di carattere rivendicativo, dal momento che il recupero di ruolo di Villa Rosa sarebbe un valore aggiunto per l'intero sistema sanitario provinciale. La nuova struttura di Villa Rosa non è nata come semplice trasloco del precedente, obsoleto contenitore, ma su presupposti completamente diversi e con finalità molto più ambiziose, per integrare attività di carattere sanitario (clinico e organizzativo), ricerca, formazione, ricadute economiche dirette e indirette. Inoltre, senza alcuna pregiudiziale ideologica, riteniamo che l'investimento su Villa Rosa sia necessario anche per ribadire lo statuto pubblico del diritto alla salute, peraltro costituzionalmente sancito.

L'attuale situazione di Villa Rosa è infatti **ampiamente al di sotto delle sue potenzialità** e smentisce le premesse e le promesse che erano state alla base di quell'investimento. Non si tratta solo di uno spreco di denaro, dal momento che gli spazi, le dotazioni strumentali, le professionalità presenti sono sottoutilizzati, ma anche di **una palese irrazionalità** – inspiegabile e ingiustificabile – sia in termini aziendali, sia in termini di politica sanitaria, sia in termini di minore qualità del servizio per l'utenza, dal momento che un potenziale inespresso ha come corrispettivo di favorire inevitabilmente la mobilità passiva verso centri di eccellenza e di bloccare ogni mobilità attiva.

In termini aziendali, se è vero che appare ben coperto in ambito provinciale il settore della riabilitazione muscolo-scheletrica, è altrettanto vero che si può cogliere **una situazione frammentaria e molto lontana dall'ottimale nell'ambito della riabilitazione neurologica**, a fronte di significativi margini di miglioramento soprattutto nella regolazione del passaggio dalla fase acuta a quella riabilitativa, nella gestione a lungo termine dei pazienti portatori di problematiche complesse e nell'approccio a situazioni multifattoriali. **In termini di politica sanitaria**, si ritiene che **problematiche** come quelle legate alla riabilitazione neurofisiologica **non siano compatibili** con la logica del *divide et impera* o **con scelte compensative** o risarcitorie e si paventa che un'attenzione prevalente alle richieste del privato accreditato (che di fatto si muove al di fuori di una situazione di mercato) finisce per compromettere la configurazione di un assetto che presuppone una forte regia pubblica.

Sarà dunque **impegno prioritario** ed estremamente determinato dell'Amministrazione sostenere un disegno che permetta di qualificare il nuovo ospedale **Villa Rosa come polo di eccellenza nella riabilitazione neuromuscolare** e posizionarlo come **centro di riferimento del sistema provinciale ma con valenza sovra-provinciale**, sostenendone le ragioni e la reputazione nelle

diverse sedi politico-istituzionali, aziendali, accademiche, scientifiche. Si cercherà inoltre di promuovere la sua missione anche in ambito strettamente locale, sia come punto di erogazione di servizi, sia come strumento per la sensibilizzazione e l'informazione sui temi legati alla salute rivolte alla comunità perginese.

La cultura amministrativa e i rapporti con i cittadini

Governare un Comune significa anche essere consapevole che **l'azione amministrativa è una relazione** fra regole, procedure, funzionari, da un lato, e cittadini e imprese dall'altro. Riteniamo che, negli anni, la qualità di questa relazione sia cresciuta in efficacia, efficienza, trasparenza, comunicazione, semplificazione, orientamento all'utenza: è solida la cultura della funzione pubblica da parte del personale, sono state attivate strutture per agevolare il rapporto con i cittadini, si sono colte le opportunità delle nuove tecnologie. Anche le società multiservizi hanno raggiunto livelli quantitativi e qualitativi molto importanti. I risultati raggiunti, per i quali è doveroso dare atto all'apparato di avere voluto e saputo cambiare e migliorare, legittimano l'intenzione di **crescere ancora**. Vediamo soprattutto **quattro ambiti** di intervento nei quali esprimere una rinnovata intenzionalità.

Un primo settore nel quale è necessaria una riflessione riguarda il tema delle **gestioni associate**. Siamo del tutto consapevoli del fatto che si tratta di un tema sensibile, perché l'appartenenza alla propria comunità, al proprio campanile (lo diciamo con grande rispetto), ha un valore simbolico fortissimo, che qualche volta rischia di far passare in secondo piano la razionalità gestionale. Su questo punto è necessario essere molto laici: ciò che va identificato è quale sia l'ambito territoriale e l'assetto organizzativo più appropriati per gestire un determinato servizio. Restare al di sotto di questo livello significa sostenere costi eccessivi e non giustificati ed erogare servizi di qualità inferiore a uno standard ottimale. Le gestioni associate, d'altra parte, non sono positive di per sé, perché, guardando all'esperienza concretamente maturata, hanno evidenziato vantaggi e svantaggi. Si tratterà dunque, soprattutto adesso che l'obbligo di gestione associata è stato superato, di analizzare quali siano le convenienze e fare in modo che queste prevalgano sugli inevitabili effetti collaterali, ricordando che, alla fine, ciò che conta davvero e soltanto è la maggiore razionalità e qualità della spesa (che, ricordiamolo, è spesa pubblica, finanziata dalle tasse dei contribuenti) e del modello di erogazione dei servizi.

Un secondo ambito nel quale si possono scorgere margini di crescita riguarda quella che potremmo definire la **cittadinanza responsabile**. Siamo convinti, e lo siamo sempre stati, che amministrare un Comune voglia dire, in fondo, **co-amministrarlo**: che non ci siano, cioè, l'Amministrazione da una parte e i cittadini dall'altra, ma che il nostro e loro obiettivo convergente sia quello di produrre, assieme, utilità collettiva. L'alternativa è quella di cadere nella situazione descritta da un proverbio molto triste: "roba del Comun, roba de nisun". Se il Comune siamo noi, crediamo sia possibile e necessario attivare, anche mutuando alcune esperienze condotte qua e là in Italia e anche a Trento, l'esperienza dei beni comuni, che potrebbe nel nostro contesto essere particolarmente avvantaggiata dalla consuetudine dell'impegno volontario e gratuito e da una cultura radicata di comunità solidale, basti pensare all'ampiezza del tessuto associazionistico e alle esperienze esemplari nel settore della protezione civile.

Un terzo spazio di riflessione riguarda i **tributi locali**. Siamo consapevoli che la pressione fiscale, nel nostro Paese, ha raggiunto e superato una soglia intollerabile, potremmo dire scandinava; d'altra parte, imposte e tasse servono a finanziare i servizi pubblici. Crediamo che non sia possibile, oggi, contrapporre un'alternativa secca: più tasse (sarebbe una scelta sconsigliata) o meno tasse (difficile farlo, ma si dovrebbe prima di tutto decidere quali servizi tagliare, altrimenti è solo retorica). Crediamo che a livello locale, pur consapevoli degli scarsi ma non inesistenti margini di manovra, sia possibile tentare di ridefinire un modello di prelievo sempre più esplicitamente

orientato su base equitativa, agevolando chi ha meno o chi investe di più e spostando il peso relativo sulle utilità economiche improduttive, soprattutto quelle della rendita.

Un quarto tema che va rilanciato con convinzione riguarda le **opportunità europee**. Non si tratta, come noto, di reperire finanziamenti per servizi, ma di entrare in reti di relazioni sovranazionali, di finanziare investimenti, di replicare esperienze esemplari, incrementando azioni già avviate e in corso, ad esempio, nei settori del volontariato europeo, del cambiamento climatico e della difesa degli ecosistemi della montagna.

Va infine ribadita con forza l'intenzione di approfondire, replicare e sviluppare il concetto e le pratiche di **città intelligente**. Una **città o una comunità intelligente** (o, come si dice, di *smart city*) non è solo digitale o tecnologica. È piuttosto una città innovativa, cioè capace di capire il cambiamento, di assecondarlo, di anticiparlo, mettendolo in relazione con il proprio capitale sociale e con la qualità del proprio contesto fisico. Ed è un luogo nel quale si erogano servizi migliori o nuovi servizi usando le tecnologie in chiave sostenibile: una dimensione, quella dei servizi a base digitale, che riguarda ormai quasi tutti gli aspetti della vita, dalla mobilità ai rapporti con l'amministrazione pubblica, dall'educazione all'ambiente, dal turismo all'uso consapevole dell'energia, dalla cultura e dalla comunicazione alla sanità.

L'utilizzo dei dispositivi mobili, ma anche dei tradizionali personal computer, sta offrendo, ai **cittadini più attenti, consapevoli e “preparati” una serie di vantaggi**, fino a poco tempo fa impensabili, per accedere, da dove desiderano e quando lo ritengano necessario, ad una serie di opportunità destinate a migliorarne la vita quotidiana.

Un **cittadino digitale consapevole, già oggi**, accede anche nella realtà perginese ad una serie di servizi tra i quali applicazioni sanitarie per la gestione di fascicoli personali, ricette, prenotazioni, referti; alla lettura di giornali e di libri *on line*; la domiciliazione delle bollette per le utenze; l'*home banking*; le carte-fedelta commerciali e l'acquisto di biglietti di treni e arerei; gli acquisti in rete. Ciò che deve costituire un problema, e un preciso obiettivo da parte dell'Amministrazione, è la cittadinanza digitale per quella parte della popolazione perginese che si trova priva di strumenti e di conoscenze adeguate. Risulta quindi auspicabile **una regia forte da parte dell'amministrazione comunale** in ambito digitale (come avviene, peraltro già in alcune delle principali o più avanzate città in Italia, Trento compresa, che hanno avviato percorsi di *smart city*). Una regia forte è peraltro espressamente prevista dal Codice per l'amministrazione digitale, che pone in capo alle amministrazioni pubbliche l'obbligo di avviare iniziative di alfabetizzazione informatica dei cittadini.

La proposta è quella di attivare, eventualmente nell'ambito di una più organica **Agenda digitale**:

- uno sportello digitale fisico nel quale il cittadino possa ottenere informazioni ed essere agevolato nell'accesso ai servizi e nel pieno utilizzo delle opportunità offerte dalla rete;
- corsi divulgativi gratuiti per la cittadinanza, per formare cittadini consapevoli non solo delle straordinarie opportunità, ma anche dei rischi connessi con un uso acritico della rete;
- l'attivazione di una Stanza del Sindaco, o un Sensor Civico, sull'esempio di quelli di Trento e di Rovereto, per la segnalazione di malfunzionamenti e di suggerimenti.